

**DUM LOQUIMUR, FUGERIT INVIDA AETAS:
CARPE DIEM, QUAM MINIMUM CREDULA POSTERO**



Carpe Diem

LA NUOVA CHAMPIONS LEAGUE

Pag. 11

PLAYLISZT

Pag. 13

CINEMASCOOP

Pag. 15

DESIDERIA

CAPITOLO 7

Pag. 19

E ancora...

Artemisia Gentileschi, pittrice in un mondo di uomini, pag. 6



Un'informazione indipendente, equilibrata e plurale, pag. 4

Cime tempestose, la modernità di un racconto rivoluzionario dopo oltre due secoli, pag. 17

STUDIO MATTO E DISPERATISSIMO

Cari lettori, siamo giunti al sesto e penultimo numero di Carpe Diem 2023-2024. È il momento di fare un bilancio di quest'anno, che dite?

Continua alla pagina seguente...

STUDIO MATTO E DISPERATISSIMO

Cari lettori,

siamo giunti al sesto e penultimo numero di *Carpe Diem* 2023-2024. È il momento di fare un bilancio di quest'anno, che dite?

È innegabile che questi sono stati sette mesi di "studio matto e disperatissimo": espressione leopardiana talmente efficace e poetica, che non esiste chi non se ne sia avvalso almeno una volta nel proprio percorso scolastico.

D'altronde, sembra proprio la frase perfetta per descrivere la condizione di noi Berchettiani nei periodi "più caldi" di verifiche e interrogazioni: studio ininterrotto, concentrazione assoluta, immuni a qualsiasi forma di distrazione (*Carpe Diem* a parte), quasi ci dimentichiamo di far merenda per il terribile sforzo intellettuale che puntiamo a cessare il prima possibile (a meno che qualche pio in famiglia non ce la porti sulla scrivania).

Con questa citazione troviamo un po' di consolazione alle nostre fatiche. Eppure, Leopardi ci riderebbe in faccia. Altro che qualche mese: il poeta trascorse ben sette anni di studio matto e disperatissimo, che, in una lettera all'amico Pietro Giordani, accusa di aver compromesso la propria salute. Tutto sommato, ne è valsa la pena: in cambio, abbiamo uno dei più grandi pensatori e poeti della storia italiana - oltre che un autore oggetto di verifica.

Proprio lui è stato infatti protagonista delle mie ore di stu-



Un'espressione così cara a noi studenti italiani che ne ho un magnetomonte attaccato alla lampada sulla mia scrivania

dio negli ultimi due mesi, in cui lo stereotipo del poeta sofferente, deforme, sfortunato, isolato, destinato a morire giovane, pur contenendo una parte di verità, è stato smantellato a favore dell'immagine di un Leopardi incompreso, malinconico, amante della vita e con un disperato bisogno di felicità. Non lo scrittore dei pessimisti, ma di tutti coloro che amano sognare a occhi aperti, facendosi delle domande sulla propria esistenza: un filologo, poeta e narratore, che nella ricerca del piacere alterna versi solari ed esaltanti ad altrettanti cupi e terribili, dedicando la maggior parte del proprio tempo a quello studio faticoso che era al contempo, in quel piccolo e isolato borgo che era Recanati, l'unico divertimento capace di sottrarlo alla noia.

Dopotutto, una cosa è certa: non siamo i soli a faticare. Accogliendo la filosofia leopardiana, cerchiamo di sfruttare al massimo questi anni della nostra vita. Più che rammaricarci e lamentarci delle ore passate sulle *sudate*

carte, ricordiamoci semmai degli *studi* come *leggiadri*; non rintaniamoci nel nostro loculo a studiare no-stop, ma stacciamo la spina ogni tanto, divertendoci e facendo nuove esperienze. E, soprattutto, cogliamo la bellezza delle materie che stiamo affrontando: in futuro, raramente ne avremo di nuovo occasione.

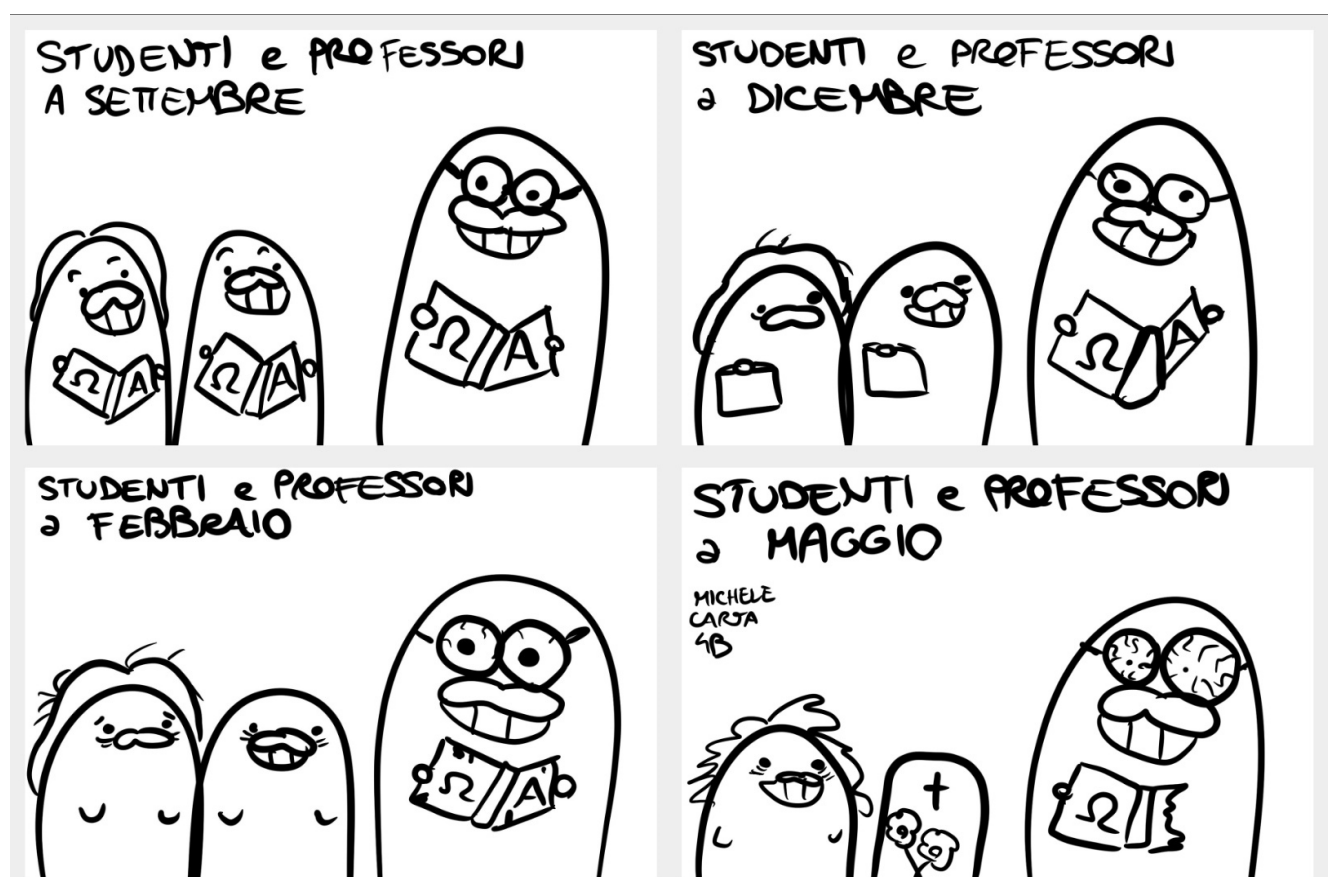
Resistete, miei prodi Berchettiani, manca ancora un ultimo sforzo: fuori i neuroni di riserva, parte il conto alla rovescia per l'estate.

P.S. Nel frattempo, tra una sessione di studio e l'altra, potete dilettarvi con il vostro amato ed unico *Carpe Diem!*

*Elisabetta Vittoria
Caiazzo, 2H*

INDICE

| | |
|---|--|
| Studio matto e disperatissimo _____ | 2 |
| | Elisabetta Vittoria Caiazzo 2H |
| Un'informazione indipendente, equilibrata e plurale _____ | 4 |
| | Benedetta Susca 4E |
| Artemisia Gentileschi: pittrice in un mondo di uomini _____ | 6 |
| | Dalia Pasqualicchio 2B |
| Fuoco fatuo: spirito maligno o combustione chimica _____ | 8 |
| | Benedetta Taibi, 2I |
| Più squadre, più partite e un solo girone: ecco la nuova Champions League _____ | 11 |
| | Gianmarco Gaetano Caiazzo 4H |
| Playlistz _____ | 13 |
| | Emanuele Ghirlandi 4B |
| Estate in arrivo: il cinema va in vacanza? _____ | 15 |
| | Gregorio Cattaneo Della Volta 4B |
| Cime tempestose: la modernità di un racconto rivoluzionario dopo oltre due secoli _____ | 17 |
| | Vittoria Bernacchini 3B |
| Desideria: capitolo 7 _____ | 19 |
| | Gaia Trivellato 1C |
| Un vagone della metro _____ | 21 |
| | Viridiana O. Widenhorn 4B |
| Bacheca _____ | 23 |
| | Elisabetta Vittoria Caiazzo & Maddalena Sardo 2H |
| Enigma della Pizia _____ | 23 |
| | Elisabetta Vittoria Caiazzo 2H |



UN'INFORMAZIONE INDIPENDENTE, EQUILIBRATA E PLURALE

Da LaStampa.it



"La maggioranza di governo ha deciso di trasformare la Rai nel proprio megafono. Lo ha fatto attraverso la Commissione di Vigilanza che ha approvato una norma che consente ai rappresentanti del governo di parlare nei talk senza vincoli di tempo e senza contraddittorio. Non solo: Rainews24 potrà trasmettere integralmente i comizi politici, senza alcuna mediazione giornalistica, preceduti solamente da una sigla. Questa non è la nostra idea di servizio pubblico, dove al centro c'è il lavoro delle giornaliste e dei giornalisti che fanno domande (anche scomode), verificano quanto viene detto, fanno notare incongruenze. Per questo, gentili telespettatori, vi informiamo che siamo pronti a mobilitarci per garantire a voi un'informazione indipendente, equi-

brata e plurale" (ndr. Rai-News.it).

Questo è il discorso letto dai giornalisti della Rai la sera del 10 aprile al termine dei tre più importanti telegiornali d'Italia: TG1, TG2 e TG3. Ma cosa ci stanno dicendo? In Italia è sempre stato applicato un sistema di parità tra i vari partiti nelle apparizioni in televisione: indipendentemente dal fare parte o meno del partito al governo in quel momento, ognuno aveva un limite di tempo e uguale per tutti. Con la campagna elettorale in vista delle elezioni europee di giugno il governo ha invece deciso tramite la Commissione Di Vigilanza, composto in prevalenza da senatori e deputati di sua nomina, che i propri discorsi e le proprie apparizioni non avranno

limite di tempo, né ci saranno mediazioni dei giornalisti. Poiché l'informazione pubblica è basata sul lavoro di giornalisti e giornaliste, che ne garantiscono la completezza anche con "domande scomode", essi in prima persona hanno deciso di manifestare il proprio dissenso a tutela del diritto dei cittadini - nel caso del Rai, anche contribuenti - ad un'informazione chiara, esaustiva e imparziale.

Come cita l'articolo 21 della Costituzione italiana infatti "Tutti hanno diritto di manifestare liberamente il proprio pensiero con la parola, lo scritto e ogni altro mezzo di diffusione. La stampa non può essere soggetta ad autorizzazioni o censure"; parimenti, la Carta dei Diritti Fondamentali dell'UE nel titolo II, articolo

11, afferma che "Ogni persona ha diritto alla libertà di espressione. Tale diritto include la libertà di opinione e la libertà di ricevere o di comunicare informazioni o idee senza che vi possa essere ingerenza da parte delle autorità pubbliche e senza limiti di frontiera. La libertà dei media e il loro pluralismo sono rispettati". È proprio il pluralismo il punto fondamentale della protesta dei giornalisti, aspetto che non è stato rispettato dall'attuale governo. Esso infatti è strettamente legato con la libertà di manifestazione espressa dall'articolo 21: ogni individuo deve essere libero di scegliere le fonti che ritiene più vicine al proprio pensiero nell'informarsi, e se questo pluralismo viene manomesso non esiste più la libertà di manifestazione da parte dei giornalisti, né quella di ricevere informazioni senza censura da parte dei cittadini.

La situazione era già grave, quando con un secondo comunicato del 21 aprile i giornalisti hanno portato alla nostra attenzione che: "Il controllo dei vertici Rai sull'informazione del servizio pubblico si fa ogni giorno più asfissiante. Dopo aver svuotato della loro identità due canali, ora i dirigenti nominati dal governo intervengono bloccando anche ospiti non graditi, come Antonio Scurati a cui era stato affidato un monologo sul 25 aprile, in una rete, Rai3, ormai stravolta nel palinsesto e irriconoscibile per i telespettatori" (n.d.r. fnsi.it).

Cos'è accaduto? Le versioni sono contrastanti e la ricostruzione dei fatti non è ancora chiarissima. Scurati avrebbe parlato della storia Italiana e sul rapporto tra fascismo di ieri e di oggi nella trasmissione condotta da Serena Borto-

ne. Di fronte all'improvvisa cancellazione dell'intervento dello scrittore, la conduttrice televisiva ha letto ugualmente il contenuto del monologo, con conseguenza che sarà chiuso il programma. Questo perché nel monologo c'erano degli espliciti riferimenti contro il presidente del consiglio Meloni che, come avrebbe dovuto dire Scurati, non ha mai ripudiato l'esperienza fascista. È stata anche citata la giornata del 25 aprile dell'anno scorso, in cui il presidente non ha mai pronunciato la parola "antifascismo". Ricordiamoci che la parola "antifascismo", non è una semplice combinazione di lettere e non deve essere dimenticata, perché è espressione del sacrificio di tanti, di valori

che dovrebbero essere condivisi, sui quali si fonda la nostra Repubblica.

Cosa ci dobbiamo dunque aspettare nei prossimi mesi? Come ci stanno avvertendo i giornalisti un'informazione cosparsa di censure? Dobbiamo ricordarci sempre, ora più che mai, che è un nostro diritto ricevere un'informazione indipendente, equilibrata e plurale, purtroppo da non dare per scontato.

Benedetta Susca, 4E

Da Rainews.it



Da agendadigitale.eu.it



ARTEMISIA GENTILESCHI: pittrice in un mondo di uomini

Amata, stuprata, invidiata, dimenticata. Questi sono solo alcuni degli aggettivi che potrebbero descrivere la complessa e controversa biografia e arte di Artemisia Gentileschi, passata alla storia come “La Pittora”. Se il suo nome non suona familiare né altisonante come quello di altri pittori del Seicento, casualmente uomini, per esempio Caravaggio e Rembrandt, non c’è da stupirsi: in fondo è solo una delle tante gocce che compongono l’oceano delle talentuose letterate, artiste e filosofe in vita sottovalutate e poi finite nel dimenticatoio. Per evitare che ciò continui ad accadere, è necessario sapere che Artemisia Gentileschi fu una delle più originali e virtuose pittrici della prima metà del Seicento, tra gli esponenti del caravaggismo, che seppe imporsi in un contesto dominato interamente da uomini solo grazie alla propria straordinaria abilità pittorica, diventando la prima donna ammessa all’Accademia di Disegno di Firenze.

Conoscere la vita di questa grande pittrice è la chiave per comprendere la viscerale veemenza, l’intensità e il disincanto che contraddistinguono le sue opere. Artemisia nacque a Roma l’8 luglio 1593, era la figlia primogenita di Orazio Gentileschi, pittore già affermato e amico di Caravaggio, e di Prudenzia Montone, che morì quando Artemisia aveva solo 12 anni. Orazio riconobbe nella figlia un talento senza eguali per la pittura, che meritava di essere coltivato: nei primi anni ne curò personal-



Giuditta che decapita Oloferne, da Wikipedia.org

mente la formazione artistica, poi, nell’adolescenza, le procurò come maestro di prospettiva Agostino Tassi, ovvero il libidinoso lupo cattivo di questa storia.

Agostino Tassi era ciò che oggi si definirebbe uno *stalker*: perseguitò Artemisia per mesi impedendo che altri uomini la corteggiassero, la pedinò e cercò pretesti per farle visita al di fuori delle lezioni, fin-

ché un giorno riuscì a violentarla (quando la giovane aveva solo 17 anni e lui 31). Il disonore dello stupro, l’irrazionale vergogna e la speranza di un matrimonio riparatore trattennero Artemisia dalla denuncia ma, dopo che il padre Orazio venne a conoscenza dell’accaduto, intentò un processo per stupro contro Agostino Tassi. Nel lontano Seicento, Artemisia, una vittima di violenza sessuale, non fu creduta (ma per fortuna oggi

viviamo in un mondo così moderno e progressista che queste cose non succedono più... giusto?). Solo dopo che ebbe subito numerose umiliazioni nell'aula del tribunale e la tortura della Sibilla, consistente in corde che le stringevano le dita fino a farle sanguinare, i magnanimi giudici, casualmente sempre uomini, furono disposti a condannare Agostino Tassi. Egli ebbe persino il privilegio di scegliere tra cinque anni di prigione o l'esilio; optò per quest'ultimo (come si fa per scegliere il vino al ristorante e non come se si trattasse di una pena per stupro) ma, in realtà, grazie ai propri appoggi politici, rimase ai domiciliari a Roma. Dopo il processo, Orazio riuscì a combinare un matrimonio per la figlia con Pierantonio Stiattesi, pittore fiorentino, con il quale Artemisia si trasferì a Firenze, chiudendo, così, un capitolo doloroso della propria vita.

Indubbiamente, tale evento sconvolse la vita di Artemisia che, comunque, non permise che esso la definisse e rivendicò con tenacia il proprio diritto a vivere, tramutando la dolorosa angoscia e la vendicatrice ira in pura arte sopraffina.

Tutta la veemenza e la vibrante intensità del suo stile sono visibili nel dipinto intitolato "Giuditta che decapita Oloferne": nonostante l'artista si ispiri a Caravaggio non solo nella crudezza della decapitazione ma anche nella postura stessa dell'eroina biblica, qui è centrale la collaborazione fra i due personaggi femminili che insieme sconfiggono il comune nemico. Artemisia, infatti, ha infranto i canoni del proprio tempo, in cui alle pittrici era concesso dipingere solo innocue nature morte e ritratti,



Autoritratto come allegoria della Pittura, da Wikipedia.org

preferendo rappresentare figure femminili eroiche e determinate che non esitano a mostrare il proprio coraggio.

La vita di Artemisia mostra che, allora come oggi, la declinazione più atroce del male è la banalità, la stessa che contraddistingue la mentalità ignobile e purtroppo attuale che declassa le donne a mero possesso degli uomini, ritenendole in grado solo di sussurrare dolci parole e annuire sorridendo. Allo stesso tempo, però, la sua biografia dimostra che a definirci non sono gli eventi, anche tragici,

della nostra esistenza, ma il modo in cui si reagisce ad essi: per le donne, infatti, esiste un'alternativa a questo scempio chiamato "sessismo" e consiste nel ribellarsi alle regole del gioco imposte dalla società e cambiare le carte in tavola, finalmente.

Dalia Pasqualicchio, 2B

FUOCO FATUO: SPIRITO MALIGNO O COMBUSTIONE CHIMICA?

STREGHE, DRAGHI, SPIRITI E FATE...

Chi crede alle fate? E alle streghe, i draghi, i folletti? E agli spiriti raminghi, che fuggono l'aldilà, e vagano fra i vivi desiderando la loro condizione? Domanda sciocca: è naturale che, in un tempo dominato dalla ragione e dalla scienza, nessuno dotato di buonsenso potrebbe davvero credere nell'esistenza di creature simili, tranne forse un bambino, che vede ancora il mondo con occhi nuovi e non ha imparato a distinguere la realtà dalla fantasia. Ma non è sempre stato così. Gli antichi ci hanno consegnato un mondo pieno d'incanti e di meraviglie, in cui ogni cosa era possibile, che, ancora oggi, è alla portata di chiunque ne vada in cerca...



Sono piccole fiammelle tremolanti, che balenano per pochi istanti brillando di un'intensa luce blu, per poi svanire all'improvviso davanti agli occhi dello strabiliato osservatore. *Ignes fatui* è il loro nome latino, che li identifica come fiamme evanescenti, che non bruciano ciò che passa loro attraverso. La tradizione cristiana li ha definiti invece corpi santi, perché ricordano il fuoco di Sant'Elmo, una scarica elettrica luminosa, manifestazione dell'elettricità atmo-

sferica. Queste bizzarre creature sono state rese famose dalla loro comparsa nel film "Ribelle - The brave", nel quale vengono chiamate con il loro nome inglese: *will o' the wisp*.

Nel mondo anglosassone, l'origine del *will o' the wisp* è associata alle leggende di due particolari personaggi: il primo era un malvagio fabbro di nome Will, autore di crudeltà tali che, una volta morto, gli era stato proibito di accedere

all'aldilà da San Pietro in persona, che l'aveva condannato a vagare sulla Terra come spettro, senza meta. Il demone, allora, avendo pietà di lui, gli aveva offerto un pezzo di zolfo per scaldarsi, ma la natura dell'uomo era tanto maligna che aveva preferito servirsene per attirare fuori strada, con la sua luce particolare, gli ignari viandanti.

Il secondo personaggio, di nome Stingy Jack, è più conosciuto del fabbro Will per via

del suo ruolo fondamentale nella tradizione di Halloween: si tratta infatti del famoso *Jack o' lantern*, altro individuo dalla pessima reputazione (noto soprattutto per essere un fannullone e un ubriacone), che, in seguito ad un patto con il diavolo, fu esiliato dal regno dei morti con la sola compagnia di un tizzone ardente che, chiuso all'interno di una rapa intagliata, divenne una lanterna (che diede origine poi all'usanza della zucca intagliata). Alcuni racconti sostengono che la luce di questa lanterna fosse in realtà un fuoco fatuo, quindi il termine *jack o' lantern* è usato dagli anglosassoni anche per indicare queste misteriose apparizioni.

Figure come Will il fabbro e Jack l'avaro hanno dato origine probabilmente alla concezione del fuoco fatuo come una creatura maligna: uno spirito sperduto, umano o di un essere fatato, il cui scopo è quello di ingannare i viaggiatori portandoli fuori strada.

Infatti, poiché le apparizioni dei fuochi fatui erano più frequenti nelle paludi o presso gli specchi d'acqua, questi erano spesso considerati mortali, perché chi fosse stato tanto ingenuo da seguirli avrebbe finito per annegare.

Oppure, secondo altre leggende, sarebbe stato condotto in un regno fatato (senza che per questo la sorte del malcapitato fosse più felice, perché genericamente tali regni erano governati da fate malvagie). Sempre legati al piccolo popolo, i fuochi fatui sono spesso stati presentati come guardiani di tesori fatati, o ancora come luci prodotte per scherzo da fate ed elfi che si divertivano a spaventare i passanti. Per questo, fra i tanti nomi che a queste creature sono stati dati, c'è anche quello di *elf fire*.

In Germania e in Svezia, si narra che i fuochi fatui fossero anime di bambini cristiani morti senza battesimo.

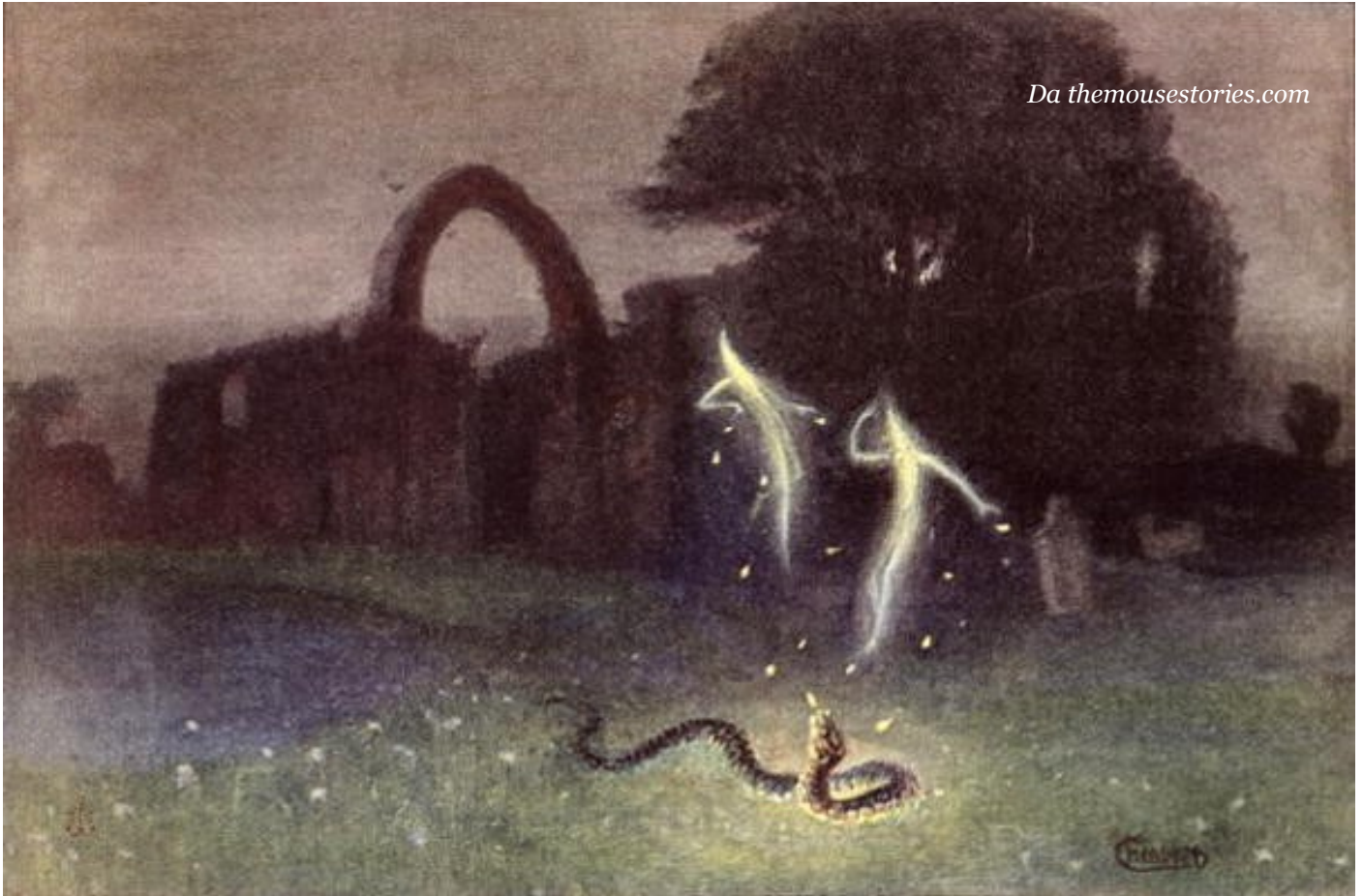
E' difficile dire con certezza se in questa veste avessero ancora un'accezione negativa, perché in alcuni casi si diceva che aiutassero i viaggiatori, mentre altri racconti suggerivano ai viandanti di allontanarli camminando con un solo piede nella carreggiata o lanciando loro della terra del cimitero.

C'era chi riteneva che l'apparizione di un fuoco fatuo fosse presagio di eventi futuri: nella maggior parte dei casi si trattava di presagi di morte ma, per chi avesse avuto il coraggio di rischiare, alcuni credevano che i fuochi fatui fossero in grado di mostrare agli uomini la strada per il proprio destino.

Anche la cultura orientale possiede la propria interpretazione del fuoco fatuo. In Giappone, per esempio, sono chiamati *Hitodama* e si crede siano le anime delle persone morte da poche ore, che si mostrano ai vivi nella veste di sfere di luce



Da themousestories.com



Da themousestories.com

evanescente.

A volte si tratta invece dei *Kitsunebi*, demoni in forma di volpi che assumono l'aspetto di piccole luci, colorate in maniera diversa a seconda del presagio che rappresentano.

Ma i fuochi fatui esistono davvero?

In realtà sì. Dal punto di vista chimico, queste balenanti luci bluastre sono frutto di una

combustione spontanea di gas prodotti dalla decomposizione di materie organiche.

Normalmente, quando la decomposizione avviene all'aria (aerobica), produce soltanto acqua, anidride carbonica e calore. Ma negli ambienti paludosi e lacustri, così come per i cadaveri sepolti nei cimiteri, la decomposizione avviene spesso in forma anaerobica, senz'aria. Entrano dunque in azione microrganismi che, nel portare avanti il processo, rilasciano sostanze come il metano e le fosfine. Quando questi gas risalgono dal terreno, il metano si unisce con le fosfine che, essendo auto infiammabili, reagiscono con l'ossigeno nell'aria producendo la luce blu.

Rispetto al passato, oggi i fuochi fatui sono scomparsi dai cimiteri, perché i corpi vengono sigillati in bare rivestite di zinco; resta comunque un fenomeno molto raro da avvistare anche nei pressi

degli specchi d'acqua.

Avendo dato voce sia alla versione della magia e della tradizione che a quella della scienza, voglio lasciare la parola ad un uomo che senza prendere parte ha saputo trasformare questi racconti in emozione umana, come faceva sempre. Perciò, dalla canzone "Un chimico", di Fabrizio de André:

*"Solo la morte m'ha portato in collina
Un corpo fra i tanti a dar fosforo all'aria
Per bivacchi di fuochi che dicono fatui
Che non lasciano cenere, non sciolgono la brina
Solo la morte m'ha portato in collina"*

Benedetta Taibi, 21



Da www.Pinterest.it

PIÙ SQUADRE, PIÙ PARTITE E UN SOLO GIRONE: ECCO LA NUOVA CHAMPIONS LEAGUE



La coppa della Champions League – Olympics

Dall'anno prossimo, la competizione europea più prestigiosa di sempre presenterà alcune differenze sostanziali rispetto alle scorse edizioni, riguardanti, nello specifico, il numero di squadre partecipanti e l'adozione della formula con girone unico. Oggi proveremo a fare chiarezza su questi cambiamenti.

Il numero di squadre

Nel 2024-25 saranno ben 36 squadre provenienti dal Vecchio Continente a prendere parte alla Champions League e non più 32 come negli anni scorsi. Secondo Giorgio Marchetti, l'attuale vice segretario generale della UEFA, il motivo di questo aumento di concorrenti è quello di provare a mantenere alto l'interesse del pubblico anche nelle ultime gare della prima fase del

torneo - cosa che spesso non accade, in quanto, spesso, molte squadre riescono a qualificarsi già con alcune giornate di anticipo, mettendo fuori gioco le rivali.

I criteri con i quali si assegneranno i 4 posti in più alle diverse nazioni sono molteplici: uno andrà alla quinta federazione nel ranking UEFA, un altro alla vincitrice del campionato della prima federazione che non qualifica direttamente nessuna formazione alla Champions e, infine, uno a testa ai due Paesi che nella stagione precedente hanno fornito nelle coppe europee il risultato migliore in base ai coefficienti UEFA.

L'Italia è aritmeticamente certa di avere (almeno) 5 squadre che parteciperanno alla prossima Champions

League, in quanto si posiziona prima nell'ultima classifica spiegata e ha un vantaggio di punti irrecuperabile sul terzo Paese. Occorre specificare che potrebbero essere addirittura 6 le formazioni italiane a gareggiare, se una tra Roma e Atalanta, che incontreranno rispettivamente Bayer Leverkusen e Marsiglia in semifinale, dovesse vincere l'Europa League, in quanto la squadra trionfante ha diritto a un posto in Champions nella stagione successiva.

La formula a girone unico

Ebbene sì, cari lettori, dall'anno prossimo dovremo dire addio alla storica suddivisione per gironi da quattro squadre, visto che nell'edizione 24-25 le diverse compagini formeranno un unico enorme gruppo a 36 squadre, che vedrà quindi una

classifica con altrettante posizioni.

Non ve lo nego: quando ho letto per la prima volta di questa riforma, sono rimasto anch'io parecchio stupito e, soprattutto, mi è sorto e un grande punto di domanda riguardo alle partite che ciascuna formazione giocherà. Qui entrano in gioco i sorteggi: le 36 squadre saranno divise in 4 diverse fasce (come negli anni scorsi) composte da 9 formazioni, ognuna delle quali gareggerà contro 2 di ogni gruppo.

Per quanto riguarda la qualificazione alla fase finale del torneo, si dovrà prendere in considerazione la posizione di ciascuna squadra nella classifica finale. Le squadre dal primo all'ottavo posto si qualificheranno direttamente ai sedicesimi di finale, mentre le squadre dall'ottavo al sedicesimo giocheranno in casa i playoff contro le classificate dal sedicesimo al ventiquattresimo. La prima e la seconda squadra della classifica verranno posizionate in modo opposto nel tabellone di eliminazione.

Inoltre, occorre sottolineare che le formazioni dal ventiquattresimo posto in giù non saranno ripescate per l'Europa League (come, ad esempio, è successo al Milan quest'anno)

NUOVA CHAMPION'S LEAGUE
IL VIA DAL 2024

- 36 SQUADRE INVECE DI 32**
- GRUPPO UNICO, ANZICHÉ UNA FASE A GIRONI**
- OGNI SQUADRA GIOCHERÀ ALMENO 10 PARTITE**
- LE PRIME 8 SI QUALIFICANO ALLA FASE A SCONTRO DIRETTO**
- LE ULTIME 12 VENGONO ELIMINATE**
- DALLA 9A ALLA 24A PLAYOFF PER RAGGIUNGERE LE PRIME 8 E FORMARE GLI OTTAVI**
- PREVISTI INVITI PER LE SQUADRE D'ELITE**

Da www.eurosport.it

e concluderanno lì la propria stagione di coppe europee.

Più partite e più spettacolo ma... è davvero questo il bene del nostro calcio? Non vi nascondo la mia perplessità e diversi dubbi sul presunto miglioramento di cui la competizione gioverebbe.

Certamente, lo "spettacolo" della competizione aumenterà, grazie alle partite che sempre più spesso riempiranno le nostre settimane, ai big

match che verranno giocati ancora più frequentemente e alle qualificazioni che diventeranno sempre meno scontate.

La vera domanda è: questo corrisponderebbe realmente ad un aumento della qualità di ciò che vediamo? In qualunque modo la si veda, il vero motivo di tutto questo è il denaro. Ormai lo sappiamo: il calcio sta diventando sempre meno "sport" e sempre più spettacolo e intrattenimento, manipolato da coloro che hanno come unico fine quello di arricchirsi, trascurando i veri valori dello sport. In ogni caso, dimenticando per un attimo le mie (verosimili) teorie complottiste, l'unica cosa certa è che sarà meglio essere liberi da ogni impegno i martedì e mercoledì sera l'anno prossimo, perché ne vedremo davvero delle belle!

Gianmarco G. Caiazzo,
4H

Da www.stadionews.it





PLAYLISZT



Benvenuti a PlayLiszt, la vostra rubrica di musica classica preferita! Musica classica... non vi piace, dite? Vi annoia? Non diciamo sciocchezze! La musica classica è un mondo così vario che chiunque può trovare qualcosa che gli aggradi. Di questo, però, me ne occuperò io. Voi dovete solo leggere, e ascoltare. Esiste qualcosa di più semplice?

In quest'ultimo numero (e non solo) sarà la mia anima di pianista a prendere il sopravvento: vi parlerò infatti di tre concerti per pianoforte e orchestra che normalmente passano in secondo piano rispetto ad altre composizioni più celebri, sebbene siano meravigliosi.

Il "concerto" è un particolare tipo di composizione incentrata su uno strumento solista, che solitamente suona insieme ad un'orchestra, la quale non svolge mai un ruolo di semplice accompagnamento. A mio avviso, non esiste strumento solista migliore del pianoforte, in quanto ha una sonorità tanto potente da integrare o addirittura superare quella dell'orchestra.

Buona lettura (e buon ascolto)!

#1: Scharwenka: Concerto per pianoforte e orchestra n.1 in si bemolle minore, op.32 (1875)
L'opera, dedicata a Franz Liszt, è strutturata in tre movimenti:

-Allegro patetico. L'orchestra introduce pomposamente il concerto ed è quasi immediatamente seguita dal pianoforte, che con passaggi di bravura esprime i primi due temi del movimento. Nel mezzo della sezione di sviluppo, però, si intromette un riflessivo Adagio. Il moto iniziale ritorna e l'orchestra conclude il movimento solennemente.

-Allegro assai. Un vivace Scherzo, costantemente estroverso, si pone in contrapposizione all'austerità precedente. Il virtuosismo del pianoforte è accentuato con scale e arpeggi rapidi che "spazzano" la tastiera.

-Allegro non tanto. Il movimento è introdotto da un misterioso passaggio dell'orchestra, interrotto bruscamente dal pianoforte. L'atmosfera è incostante, si alternano momenti più "toccatistici" ad altri



Sergei Rachmaninoff al pianoforte, da NonSoloCinema.it

più meditativi, ma è il dramma a permanere. Il pianoforte interviene con una cadenza e il concerto si conclude in maniera ampiamente tragica e virtuosistica.

Registrazione consigliata:
Marc-André Hamelin

#2: Scriabin: Concerto per

pianoforte e orchestra in fa diesis minore, op. 20 (1896)
Questo concerto, opera giovanile del compositore russo Alexander Scriabin, si compone di tre movimenti:

-Allegro. Dopo una breve introduzione dell'orchestra, il pianoforte esprime il primo tema, una melodia sinuosa,

quasi sfuggente, che cresce fino ad un climax grandioso. Quest'ultimo si spegne però ben presto, lasciando spazio al secondo tema, che ricorda una forma di danza, suonato dal pianoforte e dai clarinetti. Poco dopo è un terzo tema ad apparire, romantico, spensierato ed esposto dal corno, accompagnato da rapidi arpeggi del pianoforte. I tre temi vengono poi ripresentati e rielaborati fino alla solenne coda finale.

-Andante. Il movimento inizia con un tema dolce, nostalgico dei tempi andati, esposto dagli archi. Seguono poi cinque variazioni dello stesso tema: nella prima è il clarinetto a cantare la melodia, accompagnato dal pianoforte; la seconda ha un carattere più movimentato, danzante; la terza è invece estremamente lenta e cupa, una tenebrosa marcia funebre; la quarta variazione ritorna ad una nostalgia sospesa e sognante, ma presenta ancora del movimento negli "arabeschi" eseguiti dal pianoforte; la quinta variazione riprende la prima, per poi concludere il movimento con estrema delicatezza.

-Allegro moderato. Il pianoforte attacca immediatamente una melodia frenetica, piena di slanci e arpeggi brillanti: ancora una volta ci ricorda una danza, ma stavolta si tratta di un ballo scatenato, estatico. Il secondo tema è invece diametralmente opposto al primo: estremamente passionale, ma anche nel romanticismo permane una certa percentuale di frenesia. Il resto del movimento si basa su questi due temi, per poi concludersi con una coda colma di gloria e splendore.

Registrazioni consigliate: Anatol Ugorski, Evgenij Sudbin

#3: Bortkiewicz: Concerto per pianoforte e orchestra n.3 in do minore, op. 32 (1926-1927), *Per aspera ad astra*

"Per aspera ad astra"... questo famoso motto latino riassume brevemente lo spirito dell'intero concerto: l'ascesa dalla rovina al successo. Il compositore,

Sergej Bortkiewicz, visse un periodo di grande dolore durante la Prima Guerra Mondiale, durante la quale fu costretto a fuggire dalla sua terra d'origine, l'Ucraina. Solo quando riuscì a stabilirsi a Vienna poté tirare un sospiro di sollievo e scrivere questo concerto.

La composizione è strutturata in cinque movimenti, eseguiti senza pause tra loro:

-Grave. Una tenebrosa linea dell'orchestra introduce il movimento, fino all'esposizione dei primi due temi, il primo grottesco e cacofonico, il secondo disperatamente affannoso.

-Cadenza (4:20 circa). Il pianoforte prende il sopravvento, esibendosi brevemente senza l'accompagnamento dell'orchestra e permettendo al solista di mostrare il proprio virtuosismo. Terminata la cadenza, viene introdotto il terzo movimento.

-Andante (6:00 circa). Un nuovo tema, più rilassato, emerge dal silenzio: è una temporanea ma confortante distrazione dai drammi che circondano la vita del compositore. La melodia inizialmente tranquilla comincia improvvisamente a salire, per poi essere ripresa dal pianoforte con accordi enormi e risonanti. Ritorna però la tragedia: un caotico secondo tema viene esposto dagli archi e dagli ottoni. Intorno al dodicesimo minuto vengono ri-

proposti i due temi iniziali; la musica continua a crescere fino a raggiungere un climax attorno al quindicesimo minuto, che si spegne, lasciando spazio al movimento successivo.

-Lento, Maestoso, Solenne (17:00 circa). Il dolore è ormai terminato e viene presentato un tema lirico e religioso, pieno di speranza, che era già stato accennato nel movimento precedente. Questa melodia viene ripetuta quasi fino alla nausea: la gioia è ormai duratura.

-Moderato (23:00 circa). Dove c'è felicità, c'è anche amore, e il compositore ce lo dimostra esponendo una melodia romantica e passionale, dimentica dei dolori passati. Intorno al ventisettesimo minuto, comincia a emergere una certa frenesia nella musica: il successo è vicino. Il tema lirico viene riproposto e un finale glorioso (nella cui strumentazione appaiono anche campane e un organo) annuncia la riaffermazione del compositore.

Registrazione consigliata: Stefan Doniga.

Emanuele Ghirlandi, 4B



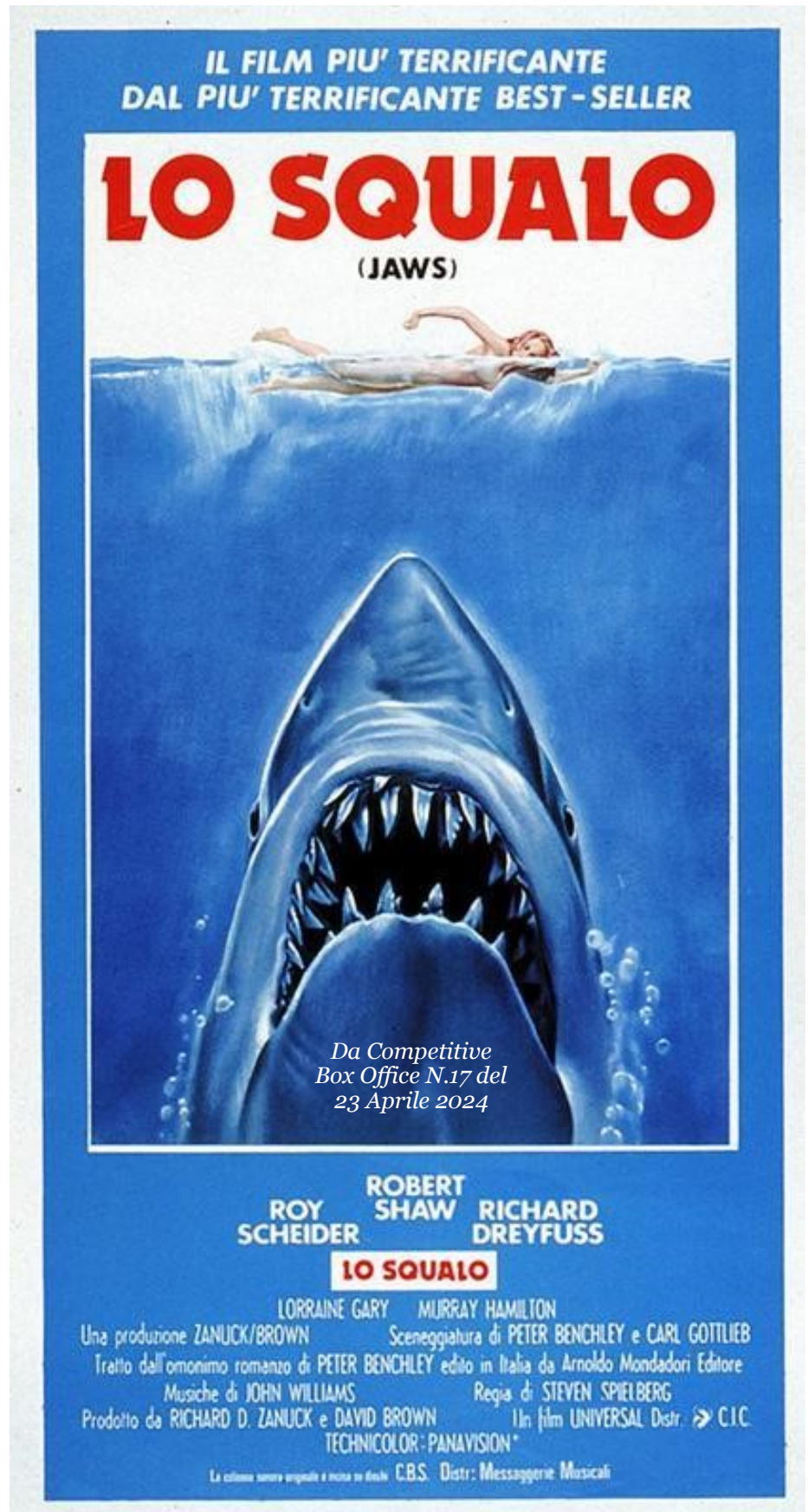
ESTATE IN ARRIVO: IL CINEMA VA IN VACANZA?

L'andamento delle estati cinematografiche

In Italia l'estate è sempre stata una stagione morta per il cinema. Per tanti anni nel periodo di chiusura delle scuole, tra giugno e agosto, molte sale cinematografiche sono rimaste chiuse, e quelle che restavano aperte proiettavano pochi film e anche i meno importanti. I professionisti dell'industria ogni anno cercavano di invertire questo *trend* ma sembrava sempre difficile coordinare le esigenze di tutti (produttori, distributori ed esercenti) e cambiare le abitudini degli spettatori.

Poi nel 1975 arrivò *Lo squalo* di Steven Spielberg e con questa pellicola si inaugurò la prima estate cinematografica a livello mondiale. Questo film - oltre a dare vita alle serate estive - contribuì anche a creare la distribuzione da blockbuster moderna, ovvero quella che avviene in molte sale contemporaneamente e preceduta da una campagna di comunicazione e marketing importante.

Fino ad allora l'uscita dei film era più lenta, partiva dalle grandi città per poi estendersi a quelle piccole solo in caso di alto gradimento degli spettatori. Rilasciato in estate, vista la trama, *Lo squalo* attirò moltissimi spettatori e riuscì a convincere i distributori che anche quella era una stagione buona per il lancio dei film, tanto che ormai è diventato il periodo in cui esce il maggior numero di film statunitensi con alte aspettative di incasso, anche con la formula *day and date*, che prevede l'uscita di un



film in tutto il mondo contemporaneamente lo stesso giorno o lo stesso weekend.

Basti pensare alla scorsa estate che ha segnato dei veri record del cinema: in meno di tre mesi (dall'11 giugno al 27 agosto) 13 milioni di persone in sala per 90 milioni di Euro di incassi, grazie a *Barbie* e *Oppenheimer*, ma anche all'iniziativa del Ministero della Cultura e Cinecittà "a prezzi calmierati" (3,5 Euro) di Cinema Revolution.

Quest'anno però l'offerta cinematografica estiva, almeno sulla carta, non sembra avere lo stesso potenziale dell'anno scorso, complice l'assenza di molti film americani a causa degli scioperi del 2023, ma ci potranno essere delle sorprese!


Cinemascoop vi lascia con l'anteprima delle prossime più grosse uscite estive in modo che possiate già incominciare a sognare che film andare a vedere durante le vostre va-

canze al fresco dell'aria condizionata dei multisala o sotto le stelle delle arene.

Buona estate a tutti!

Gregorio Cattaneo
Della Volta, 4B



- 
- **Me contro te 1/6/24**
 - **Inside Out 2 19/6/24**
 - **Acide 4/7/24**
 - **Harry Potter e il prigioniero di Azkaban 4-10/7/24**
 - **Cult Killer 11/7/24**
 - **Cattivissimo Me 4 21/8/24**

Da *tgcom.24*



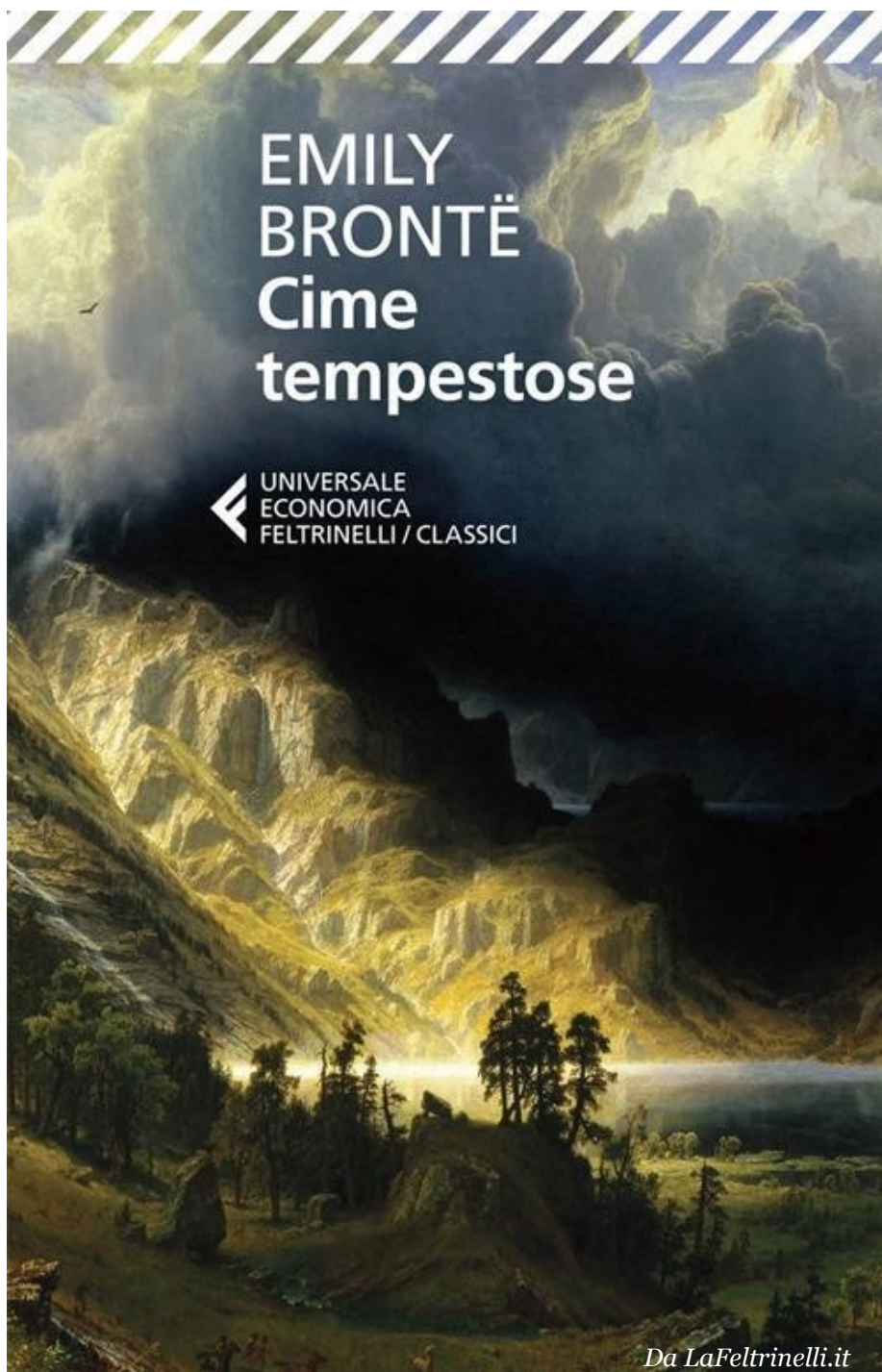
CIME TEMPESTOSE: LA MODERNITÀ DI UN RACCONTO RIVOLUZIONARIO DOPO OLTRE DUE SECOLI

“Emily Brontë sapeva liberare la vita dalla sua dipendenza dai fatti; con pochi tocchi indicare lo spirito di un viso che non aveva più bisogno di un corpo; parlando della brughiera far parlare il vento e ruggire il tuono.” Così scriveva Virginia Woolf in uno dei suoi saggi, riferendosi all’opera delle sorelle Brontë.

Cime Tempestose è ad oggi considerato uno dei più grandi classici della letteratura inglese del 1800, una delle tante opere scritte da mano femminile e pubblicate inizialmente sotto pseudonimo maschile. Così come le due sorelle, infatti, anche Emily decise di dare alle stampe la sua opera sotto falso nome, quello di Ellis Bell, per prevenire qualsiasi sorta di pregiudizio da parte dei lettori. Nonostante questo, tuttavia, quando il libro uscì, non incontrò un’accoglienza positiva da parte della critica. Tale perplessità fu dovuta soprattutto alle grandi novità presentate dal romanzo sia dal punto di vista stilistico che contenutistico, novità che gli valsero la nomina di “rivoluzionario”.

Attraverso una costruzione narrativa non lineare, paragonabile ad un gioco di scatole cinesi, Emily Brontë sceglie di affrontare nel suo romanzo temi forti ed estremamente cupi, con una violenza e una brutalità tali che l’opera venne inizialmente recepita come controversa, confusa, improbabile e immorale.

Ambientato nella selvaggia brughiera dello Yorkshire, *Cime Tempestose* narra la storia



della povera famiglia Earnshaw, puntando l’attenzione sulla storia d’amore tra i due protagonisti, Catherine Earnshaw e Heathcliff, un trovatello accolto e allevato dal signor Earnshaw.

Si viene immediatamente catapultati in un racconto pe-

rennemente pervaso da un senso di alienazione e claustrofobia che, insieme ad una costante ansia e inquietudine, accompagnano il lettore dalla prima all’ultima pagina. Non si tratta infatti di una storia felice: il legame che unisce i due protagonisti sin dall’infan-

zia, e attorno al quale ruota l'intera narrazione, diviene presto divorante e distruttivo, e le insormontabili barriere di classe che separano i due portano a invidie, vendette, rancori e pericolose ossessioni. Lo stesso titolo dell'opera, oltre a richiamare il nome della tenuta (in inglese, *Wuthering Heights*) in cui è ambientata gran parte delle vicende, rispecchia l'intero carattere del romanzo, intriso di passione, follia ed elementi inquietanti, che arrivano talvolta a sfiorare i limiti del sovrannaturale.

L'elemento però più atipico di questo romanzo, e che forse più riesce a lasciare un segno nei lettori a causa della sua ambiguità, è proprio il protagonista maschile, Heathcliff, personaggio che rovescia completamente gli schemi usati fino ad allora.

Incarnando questi allo stesso tempo l'eroe e il cattivo della storia, se nei primi capitoli il

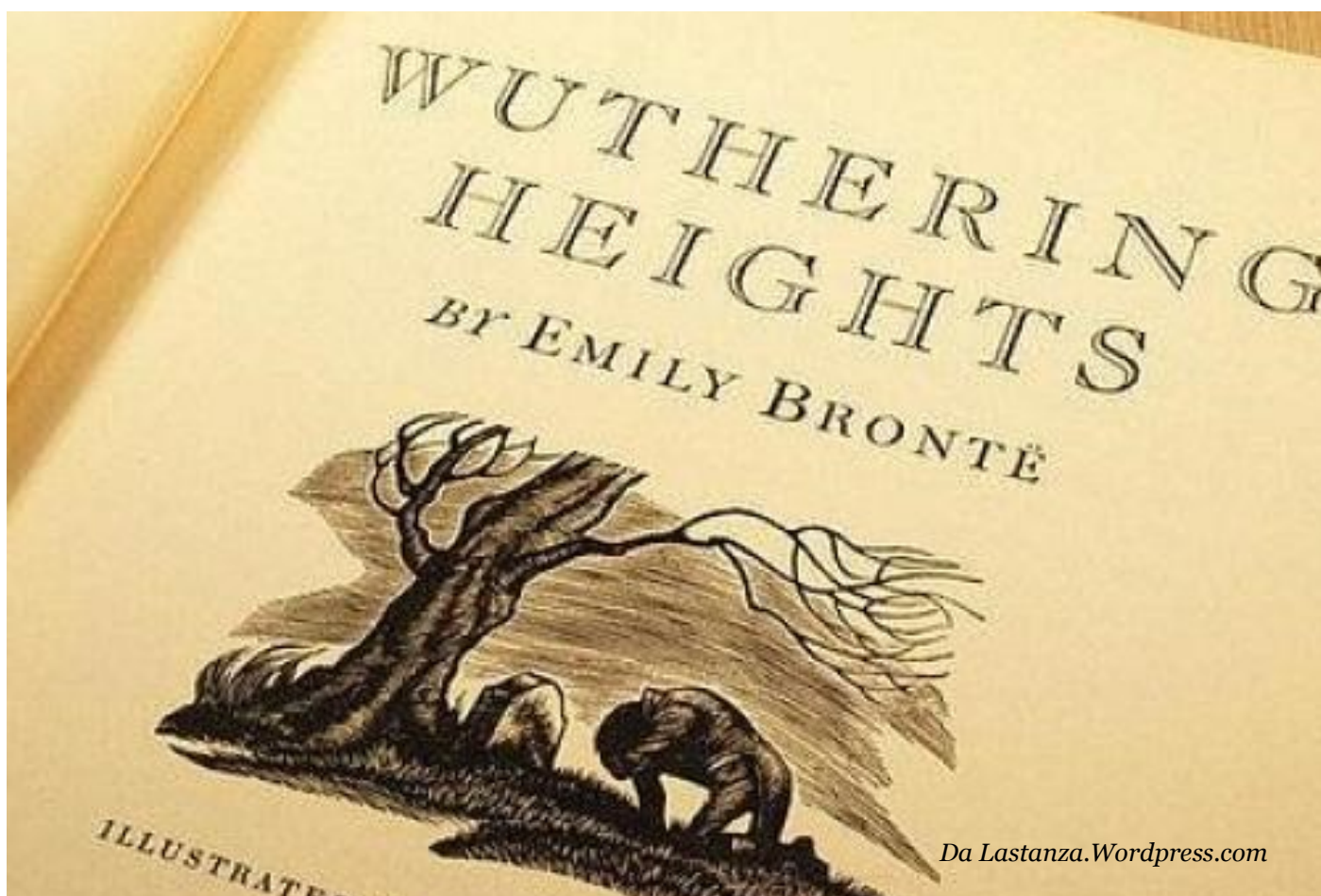
lettore è portato a provare compassione per lui, procedendo nella narrazione, tale sentimento viene completamente schiacciato dalle azioni riprovevoli, malvagie, persino disumane compiute dal personaggio. Heathcliff è cattivo, meschino, vendicativo, violento: tutte caratteristiche proprie del cattivo di una qualsiasi classica storia; eppure, in questo romanzo, è il protagonista. E non basta a redimerlo nemmeno l'amore che prova per Catherine, un sentimento malato e distruttivo, rivolto ad una donna che viene a sua volta descritta come viziata, maliziosa, testarda e orgogliosa. L'unico personaggio dotato di tratti notevoli e positivi, come l'eleganza, la compostezza e la gentilezza, è Edgar Linton, pretendente di Catherine e, per questo, rivale di Heathcliff; e tuttavia è proprio Linton a ricoprire qui il ruolo dell'antago-

nista.

Si tratta di un grande racconto sociale, che mostra situazioni e aspetti della vita quotidiana mai affrontati prima in un romanzo, come le violenze domestiche, l'alcolismo e la condizione delle donne in società. E sono proprio questi temi a rendere il romanzo la storia immortale che viene considerata al giorno d'oggi.

Cime Tempestose è un libro decisamente anticonvenzionale e rivoluzionario, un romanzo che stravolge completamente le regole tradizionali adottate fino ad allora dalla gran parte degli autori e che, proprio grazie a questo suo fascino ambiguo, continua ancora oggi a conquistare il cuore di migliaia di lettori.

Vittoria Bernacchini, 3B



Da Lastanza.Wordpress.com

Capitolo 7: Rondini

Avevo sempre adorato le rondini. Nere, piccole, leggere, si libravano nel cielo azzurro con quel loro cinguettio malinconico ma insistente, e salivano su su in alto, fino alla torre più alta del castello, e di nuovo scendevano giù in planata fino a toccare quasi l'erba. Ogni anno tornavano da terre calde e lontane per riempire il cielo d'aprile, al tramonto, nel giallo, nel rosa e nel blu, stormi infiniti, enormi, forti e compatti. Ogni anno aspettavo le rondini, perché sapevo che sarebbero tornate da me prima o poi, e mi avrebbero fatto compagnia tutta l'estate. Ogni anno quando sentivo la prima canticchiare una qualche sera di primavera, correvo scalza da mia madre, nella sua stanza, e la trascinavo alla finestra. Teodora mi inseguiva sempre, sgridandomi perché non avevo le scarpe, ma a mia madre questo non importava. Diceva sempre che voleva vedermi, con le scarpe o senza, che per lei non faceva una grande differenza, perché in fondo non servono le scarpe per guardare le rondini.

“Guarda come vola veloce, mamma!” le dissi una volta “Sembra pazza!”

“Ma non è pazza, Desideria! Vola così perché sta festeggiando.”

“E cosa sta festeggiando, mamma?”

Mia madre si mise in ginocchio davanti a me e mi prese le manine. Io la guardai confusa. Non l'avevo mai vista così pallida, così magra. Dov'era finita la mia mamma? Feci un passo indietro.

“Ma cosa fai, sciocchina? Sono io, tua madre” mi disse sorridendo dolcemente, e i suoi occhi presero

come a luccicare. Mi prese in braccio. Sentii il suo profumo, le toccai i capelli.

“Allora, mamma, perché festeggia la rondine?”

“Ma perché è felice, no?” disse ridendo.

Io rimasi serissima. “Ma non ha senso festeggiare solo perché si è felici. Serve qualcosa di più importante”

“E cosa c'è di più importante della felicità, figlia mia?” Rimasi in silenzio. Mi misi un dito sulle labbra.

“Nulla” disse mia madre, guardando il cielo rosato “Non c'è nulla, Desideria.” Mi guardò dritta negli occhi. “Promettimi che non te lo dimenticherai mai, anche quando non potrò più dirtelo io. Promettimi che non permetterai a nessuno di rubare la tua felicità. Promettimelo.”

Annuii forte, lei mi abbracciò stretta.

Tre giorni dopo mia madre morì. E da quel momento non ebbi più il coraggio di aspettare le rondini.

-o-

Volevo fuggire. Avevo paura, sì, ma volevo fuggire. Volevo Francesco, sì, lo volevo più di ogni altra cosa. Volevo cavalcare via il più lontano possibile, abbandonare mio marito, il suo odioso castello, le maledette dame di compagnia, e Teodora che mi controllava sempre, e quella storia del bambino... Sì, volevo solo lanciare tutto al vento, buttarlo via tra gli alberi delle più remote foreste,

sentirmi finalmente leggera, e allora avrei fatto quello che volevo per tutta la vita!

Eppure, come potevo anche solo pensare di osare contraddire il destino, quello stesso destino che una volta, anni prima, mi aveva strappato via mia madre come se fosse un corpo qualsiasi, debole e malato, e che ora mi aveva condannata a risvegliarmi tutti i giorni nelle stanze di questo castello? Con quale coraggio avrei potuto tentare di ribellarmi al crudele gioco della fortuna per ricercare quella scemenza della felicità? Quando, quando sarebbero finite le illusioni? Quando la rabbia, quando la paura?

Volevo fuggire, sì, ma avevo paura. Sarei fuggita, mi dicevo ogni mattina con il sole alto nel cielo, e allora la speranza cresceva vigorosa in me ogni volta, ma alla sera quella stessa speranza diventava un fuoco malefico che mi corrodeva da dentro. Si dimenava forte dentro di me, non se ne andava mai, resisteva tenace e mi consumava da dentro, perché io sapevo, io sapevo che ci sarei potuta riuscire, che sarei potuta fuggire, ma come avrei potuto vincere quella paura che mi teneva in catene con le sue grinfie? Come avrei potuto vincere dentro di me la paura di lottare per la felicità, la mia felicità, la mia vita? La mia sola e unica vita...

Eppure, quanto è dolce l'illusione, quanto è tenera l'immaginazione, quanto è piacevole questa sciocca felicità, che per un attimo, per quel solo attimo ti porta tre metri sopra al cielo!

La luna stava già iniziando a comparire tra le nuvole rosate con fili d'oro. Io la stavo guardando, così

bella e maestosa, ma al tempo stesso così timida, che ancora si nascondeva, come una bambina, dietro ai deboli raggi dell'ultimo sole. Toccai la pietra del muro con una mano mentre scendevo le scale della mia torre: era ancora umida e fredda, seppur fossimo già in primavera inoltrata. Il campanile del paese cominciò a suonare in lontananza, io mi affrettai verso la sala da pranzo, era quasi ora di cena. Fui afferrata da dietro all'improvviso: nel tentativo di gridare, una mano mi chiuse la bocca e non mi lasciò andare. Fui trascinata su per le scale di nuovo, fino a quando sentii la botola del tetto aprirsi, e una brezza pungente mi arrivò sul viso. Presi a dimenarmi più forte, e finalmente riuscii a vedere in volto l'uomo che mi aveva portata lassù. La felicità mi penetrò in tutto il corpo. Mi sentivo volare. Era Francesco. Era lui. Era lui, era lì davanti a me! Lo abbracciai con quanta forza avessi ancora in corpo, e la felicità non mi lasciava più andare, mi aveva finalmente strapata alla paura!

“Voglio fuggire, Francesco, voglio fuggire!” urlai all'improvviso “Voglio fuggire con te!” continuai d'un fiato, non riuscivo a controllarmi, le parole uscivano da sole, dopo che per tanto tempo erano rimaste sepolte dentro di me!

“Dimmi che fuggirai con me, ti prego! Non mi importa più nulla, voglio solo andarmene da qui! Non mi importa più di mio padre, del mio feudo, di Teodora, del bambino, di quello che devo fare! Io voglio solo leggere, studiare, e stare con te sempre, voglio solo tornare alle nostre notti nella torre! Ti prego, dimmi di sì!” Mi strinse forte in vita e mi avvicinò a sé. Mi guardò dritta negli occhi con quel suo sguardo profondo e penetrante che mai avevo visto in nessun altro, e per un attimo mi sembrò di tornare al nostro primo bacio, così timido, così tremolante, nel freddo della notte, in cima alla mia amata torre, ma così vivo, così vero, così felice!

“Verrò con te, Desideria! Ce ne andremo insieme, te lo prometto!

Ce ne andremo lontano da qui, non dovrai più vedere Cesare”. Gli saltai in braccio e gli diedi un bacio. Ormai non sentivo più nulla, non vedevo più nulla, non parlavo più, nulla più bruciava dentro di me, non avevo più bisogno della speranza, pensai scioccamente, perché ormai, finalmente, avevo tutto! Avevo lottato, e avevo vinto. Avevo sofferto, e ora festeggiavo. Perché? Perché ero felice, semplice. La felicità mi aveva rapita, e ora toccavo il sole con un dito, e neanche il destino questa volta poteva raggiungermi.

Improvvisamente sentii il cinguettio delle rondini nel cielo. Erano tornate, finalmente! Ma quando mi voltai per guardarle, non ne vidi neanche una.

Gaia Trivellato, IC

Da primabergamo.it



Un vagone della metro

“Treno in arrivo, allontanarsi dalla linea gialla.”

Le porte automatiche si aprirono. Io ero in piedi davanti alla mia vecchia valigia bordeaux scuro. L'odore acre di candeggina che proveniva dal mio bagaglio mi si attaccò alle narici. Avevo fatto il possibile per pulirla, ma la muffa era dura a morire. Dopotutto non facevo viaggi da circa due anni; ero una persona stanziale, detestavo viaggiare se non per ragioni di lavoro. Dalla tasca destra tirai fuori il mio cellulare e feci ripartire da capo il rumore bianco che stavo ascoltando. Le cuffie isolanti sono una manna dal cielo quando ci si trova in luoghi affollati, soprattutto i sudici mezzi pubblici. Trascinai il bagaglio dentro al vagone, badando bene a non farlo incastrare in quell'odioso spazio vuoto tra la metropolitana e la linea gialla. Dannazione se pesava! Quasi di più della valigia che avevo preparato due anni or sono. La prossima volta avrei dovuto fare più attenzione alla scelta del carico, altrimenti il viaggio sarebbe diventato un'odissea!

Trovai un posto libero, di fianco a un'anziana con uno scialle viola. Mi sedetti, posizionando la valigia in mezzo alle gambe. Spazzolai con la mano destra il mio cardigan marrone scuro. Notai una leggera macchia sui miei pantaloni verde pino, una macchia bianca, dovuta indubbiamente dalla candeggina. Invece di concentrarmi sui miei pantaloni rovinati, osservai meglio la signora seduta accanto a me. Donna, circa 70 anni, bassa, capelli grigi e bianchi, occhi azzurri, in evidente stato confusionale. Sotto allo scialle lilla, era visibile una ca-



Da www.freepik.com

micia da notte, forse un pigiama da ospedale, ai piedi due babbucce color rosa pastello. Era probabile il fatto che la signora fosse fuggita da una casa di riposo, il come mi era ignoto, ma speravo non delirasse proprio mentre era di fianco a me.

“Duomo, apertura porte a destra. Doors open on the right.”

Già a Duomo? Non me lo aspettavo. Beh, quanto prima fossi giunto in Stazione Centrale tanto meglio sarebbe stato, non vedevo l'ora di arrivare in Lazio, per poi ritornare subito a casa.

Un' esorbitante quantità di persone scese a Duomo, perlopiù giovani pronti a ubriacarsi nei locali notturni. Salì una donna ben più interessante della vecchia che avevo di fianco. Donna, probabilmente quarantenne, mediamente alta, bionda, occhi castani, un neo sulla guancia destra; indossava un

top giallo fosforescente e dei pantaloni attillati fucsia, ai piedi portava dei sandali del medesimo colore dei pantaloni. Sugli avambracci aveva dei braccialetti di plastica e alcune vecchie piccole cicatrici circolari: una tossica sola, facile preda per i criminali della zona. Doveva essere nel mondo della droga da diverso tempo, tanto da conoscere i trucchi del mestiere come le iniezioni tra le dita dei piedi. Dalla tasca della donna spuntava una sigaretta elettronica argentata, abbastanza paradossale per una drogata. Passò il dito dalla punta del naso fino alla radice, raddrizzando gli occhiali dorati. Doveva essersi sballata da qualche parte e, a giudicare da come era vestita, stava andando o tornando da qualche discoteca. Non era una donna che mi potesse interessare, al di là del suo bizzarro aspetto fisico. Se le mie supposizioni erano corrette, aveva cinque anni più di me, e io non concedo tanta attenzione alle



Da www.freepik.com

donne con età superiore alla mia. Seduto di fianco a lei vi era un uomo: doveva avere probabilmente l'età della donna, se non più giovane, vestito completamente di nero se non fosse per tutte le collane che portava al petto. Aveva la mano nella tasca di pelle, giocherellava con qualcosa all'interno di essa mentre puntava i bracciali della drogata. Non ci voleva un genio per capire che stesse aspettando il momento in cui lei sarebbe scesa per seguirla e minacciarla con il coltello che teneva in tasca. Il perché volesse dei grossolani oggetti di plastica mi era ignoto, ma anche guardando bene le collane d'oro che l'uomo portava al petto si poteva cogliere la loro falsità.

Sistamai le cuffie per farle aderire meglio alla testa, scostando la mia attenzione da quei due reietti. Certo che ce n'erano proprio tanti di pochi di buono in giro, soprattutto a quell'ora.

La metro si fermò a Turati. Come nelle fermate precedenti salirono diverse persone, ma il mio sguardo fu catturato da una giovane ragazza. Femmina, quindici anni circa, a occhio un metro e sessantacinque, capelli castani raccolti in una coda, occhi verdi, AirPods bianche, orecchini con due lapislazzuli e una piccola cicatrice irregolare alla base del collo. Indossava una felpa

rossa, una camicia bianca, una cravatta blu, una gonna a scacchi rossa e blu, calzamaglie nere e delle scarpe di vernice.

Se aveva davvero quindici anni, allora perché era in metro alle undici e quarantacinque di sera? Aveva con sé uno zaino bianco, a prima vista, stracolmo di oggetti. Che fosse scappata di casa? Interessante, davvero interessante. Piegai il colletto della mia camicia bianca. Quella ragazzina sarebbe stata facilmente avvicinabile...

Un brivido di eccitazione mi passò sulla schiena. Tuttavia, non potevo occuparmi di quella quindicenne. Avevo un compito da sbrigare, la parte più noiosa del mio lavoro. Alzai il volume delle urla che avevo registrato, fino a quando le grida non mi trapassa-

rono i timpani. Solo allora mi accorsi che la mia valigia si era nuovamente sporcata sul dorso. Imprecai nei miei pensieri, cercando di non lasciar trasparire la mia espressione frustrata. Non mi ero sporcato i pantaloni, per fortuna. Avevo messo un telo di plastica all'interno apposta per far sì che la mia valigia non si sporcasse, e ora avrei dovuto buttarla via! Sospirai, lasciando perdere, per ora, la ragazza che aveva catturato la mia attenzione.

“Centrale FS, apertura porte a destra. Doors open on the right.”

Scesi dal vagone, scocciato. Mi sarebbe toccato trovare un posto per ripulire l'esterno con la candeggina. Avevo due treni da cambiare, non potevo rischiare che qualcuno si accorgesse del sangue fresco sul vecchio rivestimento bordeaux.

La ragazzina dagli occhi verdi mi guardò per caso attraverso il vetro del finestrino. Proprio il mio tipo, esattamente quanto la signorina qui che mi stava imbrattando la valigia. Respirai profondamente. Una volta arrivato nel mio ettaro a Bracciano sarebbe filato tutto liscio.

Come sempre.

**Viridiana O. Widenhorn,
4B**



Da www.freepik.com

-BACHECA-

- ◆ Dal **7 al 12 maggio** presso il teatro Elfo Puccini sarà rappresentato “Daniel Copperfield”. Per maggiori informazioni, consultate la locandina in atrio.
- ◆ Il **15 maggio** è l’ultimo giorno per consegnare elaborati per partecipare al concorso letterario Carpe Diem di quest’anno. Ricordiamo che i vincitori riceveranno una coppa e tutti i partecipanti avranno un regalino!
- ◆ Per i liceali più grandi, è periodo di Open-Day: alcune Università, come Politecnico e Bicocca, hanno appena concluso il ciclo di presentazioni, ma siete ancora in tempo per iscrivervi a quelli del **18 maggio** dell’Università Bocconi e del **24 maggio** dell’Università degli Studi Statale di Milano.
- ◆ Ricordiamo che il **2 giugno** è festa nazionale della Repubblica, in memoria del referendum istituzionale del 1946. Purtroppo quest’anno è una domenica...
- ◆ Conto alla rovescia per la fine della scuola!

L’enigma della Pizia

“Ἐν τῷ ὀμφαλῷ ὀράω καὶ λέγω τό σοῦ κακόν
ἢ τό σοῦ καλόν παρά Ἀπόλλωνα. Τίς εἰμί;”



Ultimo enigma della Pizia: difficile, facile o medio?
Per scoprire se avete indovinato, non vi resta che mandare una mail con traduzione e risposta a elisabetta_vittoria.caiazzo@liceoberchet.edu.it!

Elisabetta Vittoria Caiazzo, 2 H

LA REDAZIONE

CAPOREDATTRICI

Giorgia Milione _____ 3B

giorgia.milione@liceoberchet.edu.it

Elisabetta Vittoria Caiazzo _____ 2H

elisabetta_vittoria.caiazzo@liceoberchet.edu.it

LA REDAZIONE

| | | |
|---|-------|----|
| Maddalena Sardo (vice-caporedattrice e grafica) | _____ | 2H |
| Emanuele Veggo (vice-caporedattore) | _____ | 3B |
| Futura Da Rold (social media manager) | _____ | 1B |
| Vittoria Bernacchini | _____ | 3B |
| Dalia Pasqualicchio | _____ | 2B |
| Gaia Trivellato | _____ | 1C |
| Benedetta Susca | _____ | 4E |
| Michele Carta | _____ | 4B |
| Gregorio Cattaneo Della Volta | _____ | 4B |
| Emanuele Ghirlandi | _____ | 4B |
| Viridiana O. Widenhorn | _____ | 4B |
| Gianmarco Gaetano Caiazzo | _____ | 4H |

UN RINGRAZIAMENTO SPECIALE A
ROSSELLA E FILOMENA

SENZA LE QUALI ORA NON POTRESTE LEGGERE IL GIORNALINO CARTACEO!

Giornale mensile studentesco
Liceo-Ginnasio G. Berchet Milano